

Il giallo di Foligno



Secondo i magistrati c'è il rischio che molti altri mitomani possano auto-accusarsi del delitto di Foligno. Il padre e la madre sono d'accordo. Per loro nuovo dolore. Oggi sarà riesumato il corpo del bimbo per un'altra autopsia

«Non parlate più del piccolo Simone»

La famiglia Allegretti e i giudici chiedono il silenzio stampa

L'imputato non è il «cinico cronista»

Richiesta di «silenzio stampa» sul caso del piccolo Simone Allegretti. A Perugia, nel corso di una conferenza stampa, il giudice Cardella ha rivolto un appello, anche a nome della famiglia Allegretti che, in queste ore, deve sopportare l'ennesima prova dolorosa: la riesumazione del corpo del piccolo Simone. C'è il rischio che «decine di altri mitomani, possano auto-accusarsi del delitto»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONGONE

PERUGIA. Il giudice Cardella e il papà e la mamma del piccolo Simone chiedono che sulla caccia al «mostro» e sui suoi miseri sviluppi quotidiani non si apra un altro capitolo di indagine. Il «silenzio stampa» Cardella è fra i «mostri» con i figli. Il «silenzio stampa» Cardella è fra i «mostri» con i figli. Il «silenzio stampa» Cardella è fra i «mostri» con i figli. Il «silenzio stampa» Cardella è fra i «mostri» con i figli.

gator e non solo tra loro cominciano infatti ad abboccare a qualsiasi tipo di messaggio. Perché di messaggi ce ne sono molti, troppi, mentre continua a squillare incessantemente il telefono anti mostro. Lo stesso al quale chiamò almeno tre volte lo stesso Spilotros, cresce il numero dei mitomani eccitati dall'idea di partecipare al grande gioco della caccia al «mostro».

Il giudice Cardella è disperatamente sincero. «Ormai ci è davvero difficile discernere il vero dal falso una traccia la scia dal mostro autentico da quella lasciata dal mitomane». E aggiunge: «Ho paura che questa storia cominci ad auto-alimentarsi. Falso messaggio dopo falso messaggio, notizia dopo notizia particolare dopo particolare, cominciamo ad essere circondati da un mucchio di matti di mitomani che ci portano lontano dalle tracce del vero assassino». Prende fiato, continua: «Ci troviamo di fronte a persone dotate di feride fantasie, gente in grado di unire mille frammenti fino a costruire una storia credibile almeno verosimile. E noi siamo qui che dobbiamo veri-

ficarla la storia e controllarla quindi smontarla. Perciò vi prego silenzio stampa se potete, almeno per qualche giorno».

Il giudice Cardella conclude questa riflessione e va a sedere su una scrivania accavallata le gambe, s'accende una sigaretta, prende a parlare ma è come se ragionasse con se stesso: «perché poi alla fine abbiamo il dovere di controllare tutto, di verificare e allora finisce che perdiamo tempo il tempo non vorrei regalare ancora a qualche altro mitomane felice di sentirsi investigato, braccato». Spegne la cicca con rabbia. Gli domandano: «Ora ci chiedete silenzio discrezione tranquillità pochi clamori ma

signor giudice, non siete stati proprio voi a chiamarci a Milano per quella conferenza stampa tutta luci e fanfare in cui dicevate che Spilotros era il mostro?». E lui Cardella: «Vihò chiamato a Milano?».

Fuori nel corridoio della Procura piantato davanti al mucchio dei cronisti c'è l'avvocato Giulotta il legale di Stefano Spilotros. «Si quel che dice il giudice è verissimo - comincia subito Giulotta che è anche docente di psicologia sociale all'università di Cagliari - Provate a pensare cosa è riuscito a fare il mio cliente, qual c'uno e siamo ancora cercando di capire chi ha acceso la sua feroce fantasia e lui subito tutto contento s'è inventato una storia credibilissima

costringendo gli investigatori a rientrare per giorni il vero assassino. Ed è per questo che si, anch'io sono dell'opinione che nei prossimi giorni bisognerà circondare l'inchiesta di un spesso strato di riservatezza».

Il silenzio potrebbe ridurre anche lo strazio della famiglia Allegretti che in queste ore sta per ricevere il corpo del bimbo. La notizia è dolorosa, la riesumazione della salma di Simone.

Il legale che rappresenta la signora Luciana e il signor Franco Allegretti, Puciti, sostiene che «un poco di tranquillità intorno a questa brutta storia ci è dovuto soprattutto più che mai in questo momento ecco umanamente io non so se i direttori dei giornali si rendono conto del supplemento di dolore cui è sottoposta la famiglia di Simone. Vi preghiamo silenzio».



Il giudice Fausto Cardella che ha chiesto il «silenzio stampa» per il «giallo di Foligno» e in alto la mamma del piccolo Daniele mentre legge il suo disperato appello



Lecce, un messaggio dei genitori del piccolo ucciso il 12 settembre

«Sono la mamma di Daniele, un bimbo bellissimo di 3 anni...»

LECCO. Povero piccolo Daniele. Preso trascinato su una spiaggia violentato ucciso. Morto con la bocca piena di sabbia soffocato dal suo assassino. È il 12 settembre la famiglia Gravili sta trascorrendo l'ultimo giorno di vacanza a Torre Chianca a qualche chilometro da Lecce. Un pomeriggio di settembre è passato più di un mese e l'assassino di Daniele non ha ancora un volto. «Gli investigatori hanno ancora indicazioni da valutare», Parola del dottor Luigi Rossi vice capo della polizia

Oggi riesumata la salma del piccolo Simone

Si torna a indagare sulla «pista umbra»

Oggi sarà riesumata la salma di Simone Allegretti si dovrà accertare se davvero esiste una bruciatura dietro un orecchio, come ha raccontato Stefano Spilotros. Intanto, quasi definitivamente caduta ogni ipotesi di coinvolgimento del giovane milanese, magistratura e forze dell'ordine riprendono la «pista umbra». E Foligno ripiomba nella paura del mostro ancora libero ed in grado di colpire nuovamente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

FOLIGNO. Non sono trascorsi nemmeno venti giorni da quando il piccolo Simone Allegretti è stato sepolto nel cimitero di Fiammaga a qualche centinaio di metri dall'abitazione dove ha vissuto per appena quattro anni e mezzo prima di essere brutalmente ammazzato che il suo «risposo» sarà turbato per esigenze investigative. Insomma quest'oggi la salma sarà riesumata per consentire ai pentiti di effettuare un'indagine di Simone una «peri-

potremmo vivere - hanno detto - con il dubbio di non aver consentito un qualsiasi atto destinato a far luce sul responsabile di chi ha ucciso il vostro Simone?».

Ma intanto Foligno è ripiombata in un clima di paura. In città c'è una atmosfera pesante. Per la gente Stefano Spilotros con tutte le sue menzogne è cosa passata. Il vero mostro è tuttora libero e potrebbe colpire ancora. Nessuno ha dimenticato l'ultima frase del l'agghiacciante messaggio lasciato in quella cabina telefonica: «Saluti il prossimo omicidio». E quel biglietto che fece ritrovare il corpo senza vita di Simone non c'è dubbio lo ha scritto il vero assassino. «Forse ora abbiamo più paura della prima volta - ci dice una signora che stringe con la sua mano quella della bambina che ha con sé - perché siamo sfiducati. Ci eravamo illusi che avessero preso il vero assassino ma la verità purtroppo è che il mostro è ancora libero

potremmo vivere - hanno detto - con il dubbio di non aver consentito un qualsiasi atto destinato a far luce sul responsabile di chi ha ucciso il vostro Simone?».

Di questo sono ormai convinte anche le forze dell'ordine. Adhli Serra è tornato in Umbria. Foligno è tornata a mettere ordine nelle indagini dopo la parentesi milanese. A Perugia si è incontrato per oltre tre ore con i sostituti procuratori che coordinano l'inchiesta Fausto Cardella e Michele Renzo. Con lui c'era anche il capo della squadra mobile di Perugia Alberto Spertoni. Non una parola con i giornalisti. Black out totale. È certo però che nelle ultime ore l'attività investigativa a Foligno ed in Umbria ha subito una nuova impennata. Sono riprese le vaste battute nel territorio i posti di blocco e le perquisizioni e gli interrogatori. Insomma si è tornati a cercare, qui il responsabile di chi ha ucciso Simone Allegretti. Ma questa volta la nel più assoluto segreto senza più clamorosi annunci di arresti e conferenze stampa. La stessa Caserma dei carabinieri ed il Commissariato di

polizia di Foligno per i giorni scorsi sono zona «off limits».

Si ha però l'impressione che l'indagine riparta da zero oltre che da Foligno. Così come si torna il terribile interrogativo «chi ha ucciso Simone Allegretti?». Un manico del luogo che ha casualmente scelto la sua vittima oppure qualcuno che conosceva Simone? Anche quando si credeva che Stefano Spilotros fosse il vero colpevole il parroco di Macerata Don Luigi Filippucci aveva dichiarato di non credere a quella ipotesi. «È qui a Foligno vicino a noi vicino alla famiglia Allegretti che va cercato l'assassino di Simone», aveva detto. Ed anche l'avvocato Amadori Puciti il rappresentante legale degli Allegretti aveva più volte sostenuto che il responsabile di quell'assassino non andava ricercato negli ambienti vicini alla stessa famiglia di Simone o comunque tra persone che per una qualsiasi ragione con loro erano venute in contatto.

Augias: «Il crimine si sta americanizzando e la polizia deve adeguare le indagini»

L'America dei serial killer è arrivata e per alcuni versi l'Italia delle autobombe libanesi l'ha anche superata. La polizia si deve attrezzare a questa nuova realtà? Corrado Augias, l'inventore del celebre «Telefono giallo» scava con noi nei meandri sempre più impervi di quel «pasticciaccio brutto» di Via Poma, dell'Olgliata ed ora di Foligno, con la «novità» dell'omicidio dello psicopatico che ci avvicina sempre più agli Usa.



PAOLA SACCHI

ROMA. Via Poma, l'Olgliata ed ora il delitto di Foligno. La pellicola di un infante ed un goscioso film giallo scorre da anni davanti ai nostri occhi. Tre delitti insoluti e che come tali rischiano di veder la loro cruda e violenta realtà trasfigurarsi in uno spettacolo gigantesco in una sorta di sagra della fiction in cui ogni giorno è possibile sbattere un nuovo mostro in prima pagina in cui tutto si può sostenere e subito mentire.

Come se lo spiega questo colossale pasticcio Corrado Augias, l'inventore di «Telefono giallo», la trasmissione televisiva che ha dato e sta dando un prezioso contributo alla ricerca della verità nei tanti «misteri italiani».

lizia tiene gli occhi aperti sugli ambienti della malavita. Quando succede un delitto in un ambiente tipico come possono essere i due grandi delitti borghesi insoluti di Roma (Via Poma e l'Olgliata) la Polizia è impreparata perché non sono gli ambienti nei quali è abituata a muoversi non può raccogliere confidenze, se il movente del delitto non è lampante o se l'assassino non ha commesso errori clamorosi in oltre col nuovo codice e di procedura penale tutto è diventato molto più difficile mentre prima si poteva portare in tribunale con possibilità di vederlo condannato un uomo fortemente indiziato adesso il processo si deve incardinare su prove più consistenti. Se queste prove non saltano fuori le indagini traccaggiano i giorni di se-

citano quando c'è un nuovo passo procedurale e sostanzialmente non si va avanti.

Quindi, nessuna responsabilità o leggerezza da parte degli inquirenti, come pare di vedere nel caso di Foligno? Si può darsi che alcuni errori ci siano stati ma è il limite, difficile maneggiare questo caso che chiunque sbadigliasse. Bisogna anche tener presente che chi conduce le indagini è sotto una tale pressione dell'opinione pubblica - soprattutto nel caso di un delitto ripugnante come quello di Foligno - che la tentazione di dire «lo abbiamo trovato» bisogna

insomma, almeno capirla il delitto di Foligno, seconda fondamentale questione - introduce nella nostra prassi di cronaca nera una variante che noi finora non avevamo: almeno con questo clamore, è quello del delitto dello psicopatico.

Insomma, anche su questo versante abbiamo raggiunto l'America. I abbiamo raggiunto e per certi versi direi anche superati. Noi siamo venuti sempre in tutto nel bene e nel male, alcuni anni dopo l'America. Ricordo quando vent'anni fa andavo al cinema e vedevamo film di gangster pensando che da noi quella realtà non sarebbe

mai arrivata. E invece è arrivata quella e ne sono arrivate altre. In Italia è arrivato addirittura il Libano con le autobombe. E cosa che gli Stati Uniti non hanno mai avuto. Ed ora ci troviamo di fronte al delitto dello psicopatico, quello che fino a qualche anno fa ritenevamo esclusivamente un fenomeno tutto americano perché in Italia l'omicidio era generato da ragioni più prosaiche, più corporee, rapina, soldi, sesso. Non siamo ancora al serial killer americano ma ci stiamo andando molto vicino. Arrivati ad un certo grado del loro sviluppo e con ogni tipo di parsi fanno le stesse cose.



Simonetta Cosaroni, la confessa Alberta Filo della Torre a destra, e il ritrovamento di una delle vittime del mostro di Firenze

È una conclusione desolante.

Non c'è dubbio che in Italia ci sono stati serial killer e ci saranno anche noi. Ma il rischio è di quel tipo motivati da puri patologi psichici. Dice questo perché la polizia si deve intrinse.

Per quanto riguarda, invece, via Poma o l'Olgliata, anche lì riteni che il delitto sia frutto di una patologia psichica? Possiamo dire che entrambi i casi hanno un carattere di un uomo quella di essere delitti d'impeto, come i delitti

sono i criminologi. E cioè delitti non premeditati, chi è in trattenuto in quelle stanze non è in contatto con l'intenzione di uccidere. Lo ha fatto con l'intenzione di fare qualcosa di altro, forse uno stupro o forse un furto poi ha ucciso perché il circo si inceppa. L'ho visto a farlo. E direi che sta proprio nel merito la sabbia di chi commette il delitto. E più facile scoprire un delitto freddamente premeditato che non un delitto d'impeto. L'assassino freddo mente premeditato è fatto con una logica che può essere ricostruita a posteriori da chi investiga. Nel caso invece del delitto d'impeto l'assassino è

occasionale e agisce in stato di grande eccitazione e eccitazione emotiva. E se è fortunato può anche confondere le sue stesse tracce in maniera così indecifrabile che fare ricostruzioni a tavolino è praticamente impossibile.

Ma oggi la polizia ha tecniche supermoderne, gli investigatori non hanno più i mezzi desueti e gli abiti tristi e dimezzati del commissario Inghavalo di quel «Pasticciaccio brutto», eppure il «pasticciaccio» si fa sempre più buio. Secondo il nuovo codice di procedura penale la polizia

dovrebbe sviluppare il lavoro vero e proprio di investigazione. L'accio un esempio elementare all'Olgliata: ci fu un lasso di tempo tra le 9 del mattino e le 10 del pomeriggio quando arrivarono gli inquirenti in cui chiunque poté entrare in quella stanza magari con le migliori intenzioni ma cancellando e alterando ogni possibile traccia. Quasi nessuno ha ancora insegnato veramente e istituzionalmente alla polizia che la prima cosa da fare nella scena di un delitto è quella di impedire di toccare qualsiasi cosa. Serve una nuova mentalità investigativa tecnica.